

ECONOMIA

BOLOGNA

A due anni dal sisma, le imprese emiliane sono ripartite. Anzi, sarebbe più corretto dire che non si sono mai fermate, all'indomani delle scosse del 20 e 29 maggio 2012 che hanno cambiato la storia di questo territorio. Basta leggere i numeri: 12 miliardi di euro di danni, 45mila persone coinvolte (i morti furono 27), 13mila attività economiche compromesse, quasi 15mila edifici lesionati. A essere colpito il cuore produttivo dell'Emilia, costituito soprattutto da centinaia di piccole imprese manifatturiere che contribuiscono a formare il 2 per cento del Pil nazionale.

PMI PIÙ ESPOSTE

E sono proprio i "piccoli" - che spesso si sono subito rialzati svenandosi economicamente - a soffrire di più, pur non essendosi sostanzialmente mai fermati, anche perché il lavoro non manca di certo. Gli scenari, spiega Alberto Nicolini, responsabile di Terre Mosse, rete delle imprese terremotate che sono ripartite, sono sostanzialmente di tre tipi: «Le multinazionali e le aziende più grosse hanno avviato da tempo la ricostruzione, delocalizzando nelle vicinanze e mantenendo sostanzialmente la produzione». La nuova sede della Gambro, noto marchio del biomedicale, è un cantiere ancora aperto, ma è esempio della volontà di ricostruire meglio di prima, dal punto di vista della sicurezza, dell'efficienza energetica e della produzione.

Poi c'è il gruppo delle imprese assicurate: «Hanno ricevuto gran parte dei rimborsi in tempi veloci, la ricostruzione è oltre il 90%», osserva Nicolini. Il tasto dolente è quindi quello delle medie, piccole e micro aziende, sotto i 50 dipendenti, «che hanno fatto da tempo domanda per i moduli Sfinge (quelli messi a punto dalla Regione, ndr) ma rischiano di ricevere la medicina, ovvero i soldi, quando la malattia, cioè lo stato delle finanze, è già in uno stadio avanzato», chiosa Nicolini.

Gli fa eco Luigi Mai, presidente della Cna di Modena: «L'iter burocratico resta molto complesso. Le ragioni espresse dalla Regione sono anche condivisibili, ovvero quello di evitare infiltrazioni e speculazioni, ma il risultato è che molti dei nostri associati ci hanno messo del loro, e stanno ancora aspettando di vedere i soldi dovuti». C'è un altro aspetto: i cantieri di ricostruzione hanno quattro step di realizzazione, e siccome ogni "gradino" deve essere certificato, «i cantieri aperti rischiano di fermarsi a metà - continua Mai -, con gravi danni sia per l'azienda che gestisce l'appalto sia per quella che l'ha ordinato. Ed è quasi una beffa che i soldi siano disponibili in molti casi addirittura dal febbraio 2013».

Anche qui i numeri sono eloquenti: ad oggi sono state elaborate 512 domande Sfinge su un migliaio di progetti (per un totale di 342 milioni di euro, il costo medio per pratica per l'industria è di un milione e 121 mila euro), e altre 4.000 attendono di essere processate. Altri 3.000 immobili ad uso produttivo e commerciale sono inseriti nel



Sisma, la ricostruzione va ma a soffrire sono le Pmi

IL REPORTAGE

BOLOGNA

A due anni dal terremoto in Emilia il bilancio di Errani: «Fatto tanto, manca ancora un miliardo». Ma i ritardi nei pagamenti rischiano di strozzare le piccole aziende



Cavazzo (Mo), uno dei paesi più colpiti dal sisma 2012 FOTO MAZZA/INFOPHOTO

percorso Mude, quello degli edifici privati. Per il sostegno al tessuto produttivo sono state raccolte 1.297 domande, per un contributo richiesto pari a 134 milioni di euro: ne sono state finanziate 950 con 92 milioni di euro. Pochi i fallimenti: dei 40mila lavoratori assistiti dalla cassa integrazione nell'immediatezza del disastro, si è passati a 215. Sarebbe paradossale che, ad oltre 700 giorni dall'evento, le imprese fossero strozzate dai debiti fatti per non interrompere la produzione.

«MANCA UN MILIARDO»

Due giorni fa, il presidente della Regione Emilia-Romagna, ha tenuto una conferenza stampa riassuntiva sul tema, rivendicando il lavoro svolto finora ma anche senza nascondere che i problemi sul tavolo non mancano. A partire dalle coperture: sono stati investiti 4 miliardi, «ma ne serve un altro». «Non abbiamo promesso né promettiamo miracoli - ha scandito Errani -. Il terremoto è stato un dramma, ma chi ha ricostruito l'ha fatto meglio che in passato. Quando tutto questo sarà finito ci ritroveremo con un tessuto produttivo più forte». La burocrazia ha ritardato i pagamenti, ma il commissario per la ricostruzione ribadisce: «Le infiltrazioni sono un fenomeno diffuso. Abbiamo preferito andare meno veloci pur di approfondire i controlli».

Una risposta anche ai comitati di cittadini, che da mesi lamentano il «blocco totale» nella rinascita di queste terre, oltre alla questione delle maxi-bollette dell'energia elettrica che si sono viste recapitare centinaia di famiglie che ancora abitano nei Map, i prefabbricati che ospitano attualmente 2.600 persone. «Gli utenti che pagheranno più di mille euro in un anno non superano le 100 unità - ha replicato la Regione -, 700 posizioni sono già state riviste». I moduli si svuoteranno totalmente nel 2015. Fuori casa restano complessivamente 15mila persone: sette famiglie su dieci, quindi, sarebbero già rientrate.

...

12

miliardi di danni provocati del sisma emiliano del 2012

...

45

mila le imprese coinvolte nel «cratere» del terremoto

...

15

mila le persone ancora fuori casa dopo due anni dal disastro

Tasi e 730, allarme sulla paralisi fiscale di inizio estate

MILANO

Non stupisce che tutti i centri di assistenza fiscale siano in stato di allarme: è in arrivo l'ingorgo fiscale di inizio estate, con oltre 29 tasse e tributi vari da saldare per cittadini ed imprese, e questa volta si tratterà davvero di una tempesta perfetta. In grado non solo di mettere a dura prova la pazienza di contribuenti ed addetti ai lavori, ma di condurre anche ad una vera e propria «paralisi fiscale», che porterà milioni di italiani a non rispettare le scadenze.

Il problema, come rileva la Cgia di Mestre, nasce dalla concentrazione tra giugno e luglio di impegni con l'Agenzia delle Entrate per oltre 75 miliardi di euro, 40 dalle famiglie e 35 dalle aziende, che «al netto del gettito ricon-

ducibile ai contributi previdenziali» dovrebbero entrare nelle casse dello Stato. E il condizionale è d'obbligo, visto che «sfianati dalla crisi e sempre più a corto di liquidità, c'è il pericolo che molti non riescano a superare questo vero e proprio stress test fiscale».

A breve, infatti, si dovrà provvedere al versamento delle imposte e dei contributi risultanti dal Modello Unico, ovvero Irpef, Ires, e contributi previdenziali sia a saldo che in acconto. Inoltre, bisognerà pagare la prima rata

...

Tra giugno e luglio famiglie e imprenditori dovranno onorare scadenze per 75 miliardi

dell'Imu, le ritenute Irpef, sia dei dipendenti sia dei lavoratori autonomi, i contributi previdenziali e l'Iva riferita al mese precedente.

La tassa che rischia, però, di rendere ingestibile una situazione già difficile è la Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili per il cui calcolo i Caf di tutta Italia prevedono nei prossimi giorni un assalto di cittadini. La prima rata va infatti versata entro il 16 giugno, tra meno di un mese, ma solo 800 degli oltre 8mila Comuni del nostro Paese hanno adottato le delibere sulle aliquote della Tasi. E 4mila sono in piena campagna elettorale, quindi difficilmente lo faranno. Il termine per decidere, in teoria, scade il 23 maggio e non è escluso che si assisterà ad aumenti a raffica che porteranno l'aliquota per la prima abitazione dal 2,5 per mil-

le al 3,3 per mille. «Quindici giorni fa avevamo sollecitato il governo a pensare a un rinvio e a soluzioni che attenuino il disagio dei contribuenti» ricorda la Consulta dei Caf, «ma questa netta chiusura dell'esecutivo creerà problemi ai cittadini, che si troveranno alle prese con un'imposta nuova che non conoscono» e probabilmente «invaderanno i nostri uffici». L'accusa è chiara: «Non possiamo essere noi a farci carico della disorganizzazione delle amministrazioni pubbliche».

...

Ma solo 800 Comuni su 8mila hanno deliberato l'importo della tassa sui servizi indivisibili

Sugli stessi toni è Unimpresa, secondo cui questa situazione porterà inevitabilmente a una valanga di ricorsi sia da parte dei Comuni (nell'ipotesi in cui gli importi pagati siano inferiori al tributo da pagare) sia da parte dei proprietari di immobili (nel caso di versamenti superiori). «Sarebbe stato opportuno uno slittamento di tre o sei mesi, perché né i contribuenti né gli addetti ai lavori hanno chiara la situazione» commenta l'associazione imprenditoriale. «Il sistema impositivo sugli immobili è stato ulteriormente complicato con la Tasi sulle prime case, l'Imu sulle seconde, negozi e capannoni, e la Tari per i rifiuti. Quello che doveva essere una rivoluzione si è rivelata una operazione di pura estetica fiscale peraltro mal riuscita: il risultato è un mostro di tasse che pesa su famiglie e imprese».